

## NOTE SULLA POLITICA SCOLASTICA A TRIESTE TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

LUIGI MILAZZI  
Trieste

CDU 371(453.11)(091)«18/19»  
Comunicazione  
Aprile 1992

*Riassunto* - L'impegno del gruppo liberal-nazionale dopo la sua affermazione politica in favore della scuola pubblica - La crescita della città: problemi sociali e disagio giovanile - La mobilitazione dell'opinione pubblica in favore d'una politica per i giovani. Il successo educativo e sociale dei ricreatori comunali, vera scuola del popolo.

Nel nuovo clima di libertà instauratosi dopo la crisi del 1860, i gruppi politici affermatosi alle elezioni del '61 a Trieste dettero l'avvio ad una politica più concreta, con la quale miravano alla conquista ed al possesso del Comune e dei mezzi che consentivano di influire efficacemente sulla vita cittadina. Da ciò anche l'estremo interesse e la viva sensibilità per le istituzioni culturali e per le scuole in particolare, che rispondevano ad una esigenza della maggior parte della popolazione e nel contempo consentivano, se controllate, di diffondere nelle giovani generazioni i valori nazionali e di rafforzare le libertà politiche da poco conquistate.

Ottenuto il controllo degli istituti scolastici, con un'azione intelligente che fu favorita dalle riforme del '67 e dalle carenze legislative in proposito, i liberali triestini cercarono di giungere ad una graduale attenuazione dei dislivelli sociali e culturali, attraverso un'istruzione pubblica che non fosse limitata al sillabario ed al catechismo. Perseguendo in tal modo lo scopo di avvicinare il proletariato urbano a quel ceto medio che portava avanti gli ideali politici e nazionali del gruppo dirigente.

Per tale ragione i liberal-nazionali non furono mai indifferenti ai problemi sociali, alle necessità più urgenti del popolo e ne furono anzi particolarmente sensibili quando i bisogni di progresso e di avanzamento dei ceti popolari cominciarono ad assumere sempre maggiore rilevanza.

E ciò in quanto di fronte alle necessità della lotta nazionale, furono pronti a concedere tutto, ad adagiarsi a tutte le pretese, a tutte le ideologie, purché l'unità delle forze italiane fosse salva, come scrisse Ruggero Timeus. Così, quando si dovette contendere, dopo il 1907, il voto ai socialisti e riunire i cittadini ancora una volta attorno alla bandiera della lotta contro le forze cosiddette «austrofile», il partito liberale non disdegna di attuare una politica sociale che armonizzasse

ancor più tale obiettivo con le aspirazioni di progresso e di benessere dei più larghi strati della popolazione.

Da ciò l'interesse per lo studio della Scuola popolare a Trieste prima e dopo il 1860, che tenga conto dei fatti storici, ma anche del contesto sociale e delle problematiche dell'educazione, dando quindi un quadro, il più esaustivo possibile, della realtà di una scuola, come quella triestina, che può contare su tradizioni prestigiose per serietà, efficienza, organizzazione.

Di una scuola che presenta una caratteristica molto importante, in quanto è stata, fin dalla sua istituzione, una scuola pubblica, aperta a tutte le classi sociali. Una scuola di tutti e per tutti. Pubblica, ma non gestita dal governo (il controllo degli Istituti scolastici da parte dell'Amministrazione civica risale al 1842, quando il Conte Stadion, governatore della città, affida al Comune il compito di organizzare l'istruzione elementare), strettamente legata invece all'amministrazione comunale.

Succede quindi che nel giudicare la scuola triestina di allora, ma per un certo verso anche di oggi, sia necessario rinunciare al luogo comune che vorrebbe sempre l'iniziativa pubblica perdente di fronte a quella privata. A Trieste la scuola pubblica diventò invece esemplare di fronte ad ogni altra iniziativa ed il suo carattere pubblico fu garanzia di serietà ed efficienza, non solo, ma anche capacità di offrire lo stesso servizio alle classi agiate ed ai figli del proletariato, avviando un processo di aggregazione delle diverse classi, tale da favorire nel tempo lo sviluppo sociale della città. E ciò grazie anche ad un retaggio che viene da lontano, frutto di quella corretta impostazione dei rapporti che fu propria dell'amministrazione austriaca. Infatti già nella formula del giuramento che gli insegnanti dovevano prestare era prescritto l'impegno a trattare gli alunni «nella pubblica istruzione e specialmente negli esami senza il minimo riguardo alla ricchezza ed al rango dei genitori».

Se la diffusione dell'insegnamento pubblico in tutti i rioni della città fu portato avanti con un lungimirante programma di edilizia scolastica dall'amministrazione liberal-nazionale, tanto da realizzare degli edifici che sono tuttora funzionali ed utilizzati, non si può certo dire che altrettanto facile sia stata la vita di questa scuola immersa in una realtà in grande sviluppo e trasformazione, come risulta dall'interessante studio che Diana De Rosa ha dedicato alla scuola elementare triestina dal 1761 al 1918.

L'incremento notevole delle attività economiche nel corso dell'800, in seguito allo sviluppo del porto e dei cantieri navali, specialmente nella seconda metà del secolo, richiama a Trieste nuova manodopera, determinando il continuo aumento del proletariato urbano, con il conseguente aggravarsi delle situazioni di disagio economico e sociale.

Il ritorno di Trieste all'Austria nel 1814, dopo la parentesi dell'occupazione francese, rappresenta per la città un periodo di importante ripresa economica, grazie alla fine del blocco continentale imposto dall'Inghilterra, si incrementarono i traffici e vennero poste le basi della sua industrializzazione con un aumento

sensibile della popolazione del Comune che cresce rapidamente, raggiungendo nel 1816 le 45.000 unità con un incremento dell'82,69% rispetto ai dati del 1812. Ma a questa ripresa seguì subito dopo, a causa di annate di pessimi raccolti, un regresso economico generale con l'aumento del pauperismo ed alti tassi di mortalità fra gli strati sociali più indigenti.

La miseria delle famiglie in cui padre e madre erano costretti per tutta la giornata ad un duro lavoro si riflettè inevitabilmente sulle condizioni dei figli spesso abbandonati a se stessi per l'intera giornata. Ed a ciò si aggiunse lo sfruttamento stesso dell'infanzia, utilizzata come manodopera a buon mercato.

Fu un fenomeno di tale ampiezza e gravità che incise sulla vita e le abitudini di tutte le classi sociali che la realtà cittadina poneva a stretto contatto con quelle meno fortunate, e conseguentemente pure sui figli delle famiglie dei ceti medi.

Se guardiamo ai dati relativi alla popolazione scolastica, ricordati dalla De Rosa nel suo studio, gli alunni, tra città e contrado, erano 2834 nel 1808 e 1838 nel 1814. La frequenza scolastica era molto bassa 559 nel 1808 e 488 nel 1814.

Per le scuole di città la causa principale della scarsa frequenza era costituita, come detto, dalle condizioni economiche precarie del proletariato urbano, che si traducevano nel lavoro precoce dei ragazzi e nel loro abbandono. Per quelle di campagna continuavano a permanere le cause sociali ed economiche: ignoranza, povertà delle famiglie, mancanza di maestri preparati. Ma anche il Comune, accampando reali e supposte ristrettezze finanziarie, non si occupava in questo periodo degli edifici scolastici, non nominava i maestri necessari e preferiva avvalersi dell'opera dei curati, che costavano di meno.

Con il 1851, c'è un cambiamento, con l'insediamento del Consiglio decennale che «appena entrato nella pienezza delle sue attribuzioni, rese ancor più ampie dallo Statuto del 1850, si trova a dover rispondere del disordine che, a giudizio del Governo, caratterizzava la scuola ...», ma il problema di fondo che doveva affrontare ora il Comune era costituito dal gran numero di ragazzi che disertavano la scuola giornaliera e quella festiva ignorando le fila dei regolamenti.

Furono costituite delle Commissioni e dal rapporto delle stesse risultano sia delle interessanti analisi sulla situazione giovanile che delle proposte concrete. La causa principale del disordine era stata individuata nella diffusa indifferenza delle famiglie verso l'istruzione e l'educazione, ma in subordine anche l'eccessivo lavoro cui erano costretti i ragazzi.

Era quindi necessario agire sulle famiglie e sui responsabili delle aziende artigiane e commerciali in cui venivano impiegati i ragazzi, ma nel contempo mettere in atto pure dei provvedimenti speciali come l'istituzione di premi per i ragazzi che si fossero distinti nello studio e l'istituzione di ispezioni scolastiche collegiali. Veniva infine auspicata l'apertura di un secondo asilo d'infanzia, di uno o due orfanotrofi.

Tra le istituzioni post-scolastiche si ritornava a parlare, sia pure in termini prudenti, di una casa di lavoro, mentre si valutava più utile istituire una casa di

ricovero per fanciulli impiegati in città nelle botteghe e sotto padrone dove essi potessero avere alloggio, vitto e la necessaria istruzione, da ubicare nel nuovo edificio dell'Istituto dei poveri.

Ci fu pure verso la fine del secolo un risveglio dell'opinione pubblica che, attraverso la lettura delle cronache giornalistiche piuttosto impietose e le esigenze espresse sempre più intensamente da insegnanti ed educatori, comincia a prendere coscienza dei valori dell'infanzia. E le stesse autorità municipali cominciarono ad assumere opportuni, anche se insufficienti, provvedimenti.

«Vengono su i tristanzuoli – scriveva “L'indipendente” del 9 giugno 1989 – da parenti troppo aspreggiati dalla vita. Vengono su come funghi nelle famiglie dove la loro stessa nascita è un tormento, poiché la madre deve abbandonare la sacca del Punto Franco e i pochi soldi della mercede per darsi in mano della levatrice. E il padre d'altro canto lavora assai, guadagna poco; ...».

Alla reazione dell'opinione pubblica, sensibilizzata da quanto stava succedendo ed era alla portata di tutti e veniva ripreso dalla stampa, si aggiunsero le preoccupazioni dei maestri per la presenza a scuola di ragazzi completamente trascurati dalle famiglie, abbandonati a se stessi, per cui l'opera educatrice della scuola non poteva trovare la necessaria continuità nell'ambito familiare. Essi chiedevano che si corresse al riparo e che si prendessero i provvedimenti atti a contenere, se non a risolvere, il fenomeno come la diminuzione del numero degli alunni, allora oltre 10.000, e l'istituzione di una casa correzionale e di classi speciali per i più discoli, ritenute ormai indispensabili.

Numerose furono le testimonianze al riguardo: «la scuola popolare – scriveva la maestra Martinuzzi – viene profanata da tanti monelli cui non vale a correggere e ad assoggettare il blando, rilasciato sistema dei mezzi disciplinari permessi dai regolamenti; che bisognerebbe accogliere separatamente in educandati dalla disciplina severa, autoritaria, che non cedesse dinanzi alla rovinosa debolezza dei genitori ma compiesse opera di giustizia sociale prevenendo il male col soffocare le prime sue manifestazioni. Un po' di freno, un qualche rigore per i fanciulli male inclinati o guastati dalle famiglie bisognerebbe concedere, e un po' meno di prigioni per loro, fatti adulti, occorrerebbe mantenere».

Come abbiamo potuto constatare si trattava di situazioni di grave disagio specialmente per il proletariato urbano determinate dalla crescita industriale della città con il conseguente inurbamento delle popolazioni agricole e la immigrazione dalle zone più arretrate, alle quali bisognava provvedere con mezzi adeguati.

Tralasciando il tenore di vita e le condizioni ambientali di lavoro, sarà sufficiente ricordare che a Trieste nelle manifatture l'orario di lavoro, salvo rarissime eccezioni, variava dalle 16 alle 17 ore giornaliere, dalle 5 o dalle 6 del mattino fino alle 10 di sera, salvo un brevissimo intervallo per il pasto, e ciò d'estate e d'inverno. I negozi erano aperti dalle 5 del mattino alle 10 di sera, compresi i giorni festivi.

I ragazzi delle famiglie operaie abbandonati a se stessi da genitori occupati tutto il giorno, costituivano spesso delle vere e proprie bande e avrebbero potuto essere definiti in termini attuali dei veri e propri emarginati sociali. La frequenza scolastica continuava a non essere molto elevata, e ciò preoccupava in modo particolare le autorità.

La strada quindi, lungi dall'essere una componente necessaria della vita, elemento essenziale di civiltà, come scrisse Edmondo De Amicis, diventava per quei ragazzi un pericoloso elemento di dissoluzione morale. Il problema era tanto grave che già nell'ultimo decennio dell'800 venne dibattuto a Trieste sui giornali e trattato ampiamente dagli insegnanti nelle loro pubblicazioni.

In tale quadro storico rientra pure il lungo lavoro di gestazione prima, e la realizzazione poi delle istituzioni pubbliche che potessero occuparsi di questi ragazzi, si trattava di palestre di ginnastica, giardini o ricreatori. Infatti, se molti problemi dovevano essere rimandati all'avvenire, se altri potevano essere soppressi o procrastinati, restava sempre unico ed assillante quello della scuola e, quindi, anche dei ricreatori, successivamente annessi alla scuola primaria, dove i bimbi potessero ricevere, come osserva Attilio Tamaro, «un'educazione nazionale meravigliosamente ispirata e che furono istituito modello, quasi senza eguali in Europa».

Benché i ricreatori fossero istituiti per rendere più completa e capillare l'opera di penetrazione dei liberal-nazionali nei ceti popolari, non si deve credere che la loro realtà si riducesse a ciò soltanto. Potevano anche essere centri di «plasmazione irredentista, mirabili dopo scuola di giochi, di educazione fisica e di intensa coltivazione nazionale», secondo la testimonianza dell'Alberti, ma certamente dietro a questa visione unilaterale, la realtà fu nella sostanza molto più complessa.

Ciò che nella descrizione di alcuni storici appare semplice strumento, uno dei tanti, per la realizzazione del programma irredentista, divenne, nel momento dell'attuazione, qualcosa che forse andò al di là delle stesse speranze degli ideatori. E questo fu possibile in quanto i ricreatori modernissimi nell'impostazione pedagogica, furono espressione di un ambiente che era pronto ad accogliere le concezioni più avanzate nel campo educativo, trasfondendole in istituzioni che dovevano essere di modello ad ogni altra, proprio per dimostrare la superiorità di un tipo di cultura e di una certa ideologia.

Al riformatorio, alla casa correzionale, che da più parti venivano richiesti per ragazzi discoli, spiriti illuminati e lungimiranti preferirono la ricerca di mezzi che prevenissero anziché reprimere il sorgere della delinquenza minorile, convinti che le cause non fossero «connaturate», ma piuttosto dipendenti da situazioni ambientali.

Va ricordato che fin dal 1846 era sorto a Torino il primo ricreatorio salesiano, proprio per raccogliere i ragazzi delle famiglie operaie, e l'istituzione si era poi diffusa in tutta Europa. Ricreatori laici funzionavano nelle principali città italiane alla fine del secolo. In questo filone si inserirono piuttosto tardivamente i ri-

creatori triestini, assumendo però subito un aspetto che risulta oggi particolarmente interessante. Infatti, come già si è accennato, la speciale situazione politica di Trieste, ove il Comune, amministrato dai liberal-nazionali, cercava di monopolizzare ogni iniziativa educativa e scolastica, consentì di dare subito ai ricreatori carattere di istituto pubblico, integrativo della scuola primaria, con un piano di sviluppo programmato per coprire tutti i rioni della città.

L'apertura dei ricreatori non fu però cosa né facile né rapida e da ricordi, pubblicati molto più tardi, risulterebbe che già nell'anno 1889 sia stato presentato un memoriale al Consiglio comunale con il quale veniva sollecitata la loro istituzione accanto alle scuole elementari.

Questo memoriale, di cui per altro non si è trovata traccia, non avrebbe ottenuto il suo scopo, un po' per incomprendione da parte di qualche consigliere di fazione avversaria ed un po' anche per la contrarietà del Governo ad approvare nel bilancio del Comune delle spese che venissero richieste da un'associazione politica di tendenze ostili al Governo stesso.

La prima proposta di cui rimane traccia è di quasi dieci anni dopo. Nella seduta del Consiglio del 1° luglio 1898, mentre si doveva approvare la costruzione di una tettoia per una palestra di ginnastica estiva da realizzare in via del Coroneo su terreno comunale, il cons. Angelo Polacco fece presente che sarebbe stato molto utile fornire la città di ricreatori, giardini o palestre per gli scolari, perché, dopo le lezioni, potessero ricrearsi sotto debita sorveglianza. Egli propose che del progetto fosse incaricata la Commissione all'istruzione e che nel frattempo venisse stanziata una somma di 50.000 fiorini, per l'attivazione, nel periodo di sei anni, di due o tre di questi ricreatori o palestre.

Poiché si trattava di aumentare considerevolmente lo stanziamento, alquanto modesto, previsto per la palestra di via Coroneo, intervenne Felice Venezian. Egli fece allora notare al Consiglio come la questione dei ricreatori fosse di altra natura. Poiché non era ancora mai stata studiata non si poteva sapere se l'iniziativa corrispondesse o meno alle esigenze ed alle abitudini della città. Pur concordando sul principio che la Commissione all'istruzione dovesse occuparsi di tale problema, non gli sembrava prudente prevedere per il momento una cifra a tale scopo nel bilancio, ed il Consiglio fu con lui d'accordo. L'anno successivo la questione dei ricreatori torna alla ribalta in una situazione del tutto particolare che fu causa di un impeto di anticlericalesimo tra le file liberal-nazionali.

Era successo che per iniziativa di alcuni cittadini, con l'appoggio dello stesso podestà Dompieri, venisse estesa pure a Trieste l'iniziativa dei Padri Salesiani con l'apertura dell'oratorio di via dell'Istria. L'iniziativa suscitò una forte reazione sia tra i liberali che tra i socialisti. Ambedue i partiti non potevano infatti, restare indifferenti alla presenza di una istituzione di religiosi, che tanta meritata fama godeva nel campo dell'educazione, in un rione popolare, abitato in prevalenza da famiglie di operai dei cantieri e di lavoratori del porto, sui quali i due gruppi politici cercavano di allargare la loro influenza.

La protesta fu alimentata e portata avanti dall'Associazione Progressista ed ebbe il suo momento culminante in un pubblico comizio al Rossetti la domenica 18 giugno '99. Al comizio parteciparono numerosi anche i socialisti con il loro esponente Carlo Ucekar. Questa confluenza dei due partiti, non ancora ben chiarita, fu motivo di una lunga polemica e di una frattura in campo liberal-nazionale ove un gruppo, a dir vero non numeroso e piuttosto composito, considerò invece favorevolmente l'inserimento di forze cattoliche nel quadro dell'azione irredentista, e non poté quindi che considerare positivamente l'opera che i Salesiani venivano ad intraprendere a favore dei fanciulli.

Al Rossetti tutti risultarono d'accordo sulla necessità di realizzare quanto prima possibile i ricreatori, che dovessero essere gestiti dal Comune ed aperti a tutti, e che coprissero tutti i rioni della città. Determinante, seppur critico nei riguardi dell'iniziativa della Progressista fu il contributo di Riccardo Zampieri che sull'«Indipendente», oltre a spezzare una lancia in favore dei Salesiani, mise a fuoco il problema in una serie di appassionati articoli. Ciononostante ci vollero ancora dieci anni prima che venisse aperto il primo ricreatorio. Appena alla ricostituzione del Consiglio comunale, dopo le elezioni del 1907, fu finalmente presentato in seduta pubblica il progetto predisposto dalla Commissione all'istruzione e tenuto sospeso causa lo scioglimento della civica rappresentanza. Esso prevedeva l'apertura, in via sperimentale, di un primo ricreatorio in via delle Sette Fontane. La scelta, infatti, era caduta su una zona popolare in continuo intenso sviluppo, con nei pressi numerose scuole che avrebbero facilitato l'opera di propaganda. Fu acquistato allo scopo, dopo un'asta pubblica non riuscita, un fondo, proprietà del barone Sessler, di 1191 tese q., offerto al prezzo di 144,50 corone la tesa, comprendente pure un vecchio edificio, già abitazione del poeta dialettale G. Padovan, al quale il ricreatorio fu successivamente intitolato. Grazie all'opera solerte del Curatorio della nuova istituzione, che era presieduto dall'avv. E. Durant, e del funzionario comunale dott. Pietro Rozzo, assessore all'istruzione, il ricreatorio poté iniziare le attività già nell'aprile del 1908. La direzione era stata affidata a Nicolò Cobolli, già direttore della civica scuola di ginnastica, che insieme ai suoi collaboratori diede il via fin dall'inizio ad una vasta gamma di iniziative, comprendenti giochi, esercizi, gare, lezioni di musica, di mandolino, di canto, di lavoro manuale, attività filodrammatica, spettacoli di marionette, lezioni istruttive ecc.

Nel 1910 poté essere aperto un secondo ricreatorio in Cittavecchia, nel luogo che era stato del vescovado, vicino alla Cattedrale. Fondato sulle medesime norme adottate per il primo, esso presentava però il vantaggio di locali adattati con criteri più razionali e meglio rispondenti ai suggerimenti di Cobolli. In questa nuova istituzione egli fu affiancato dal maestro Angelo Scocchi.

Negli anni successivi, con l'appoggio dell'Istituto comunale dei quartieri minimi furono attivati i ricreatori di via dello Scoglio, nel 1912, e di Chiadino nel 1913. A questi si aggiunse l'anno dopo quello di Roiano, la cui apertura fu però oggetto di un acceso dibattito al Consiglio comunale, avendo preso posizione

contro l'iniziativa i rappresentanti sloveni del territorio. Lo spunto venne dato dalla decisione di utilizzare dei fondi già accantonati per il nosocomio per dare vita appunto al ricreatorio di Roiano, nel mentre per motivi di bilancio era stata ancora rimandata la realizzazione della scuola di Gropada.

In realtà si trattava di un dibattito politico, in quanto con i ricreatori si cercava di allargare l'azione di propaganda «nazionale» in quei rioni, specialmente, dov'erano avvenuti i nuovi insediamenti del personale delle ferrovie o delle poste, fra il quale numerosi erano gli immigrati dalle altre province dell'Impero. Per tale motivo si cerca di accelerare l'apertura del ricreatorio di Roiano, suscitando la reazione dei rappresentanti del territorio che fino ad allora non avevano contrastato l'iniziativa, e nel frattempo venne istituita l'importante, moderna scuola italiana, con annesso ricreatorio, sul colle di S. Vito.

Così come gli sloveni, sentendosi osteggiati dalla politica scolastica del Comune, intuirono in un secondo momento il pericolo che poteva derivare loro da queste nuove istituzioni, pure il Governo, da principio favorevole ad una iniziativa per la gioventù abbandonata a se stessa, cominciò a seguire le attività dei ricreatori con giustificato sospetto, tentando anche d'interferire. L'azione vigile di Pietro Rozzo prima, e dell'Ispettore scolastico Pettener poi, rintuzzarono ogni azione repressiva che fu possibile soltanto nel 1915, con l'entrata in guerra dell'Italia e l'allontanamento dei dirigenti sospetti all'autorità di governo.

In verità l'opera dei ricreatori andò ben oltre gli stessi intenti politici di chi li aveva sostenuti ed alle speranze degli stessi educatori. Nicolò Cobolli ricordava di aver iniziato la sua propaganda dell'educazione morale al «Padovan» con fervore ed entusiasmo, ma che non si aspettava di raccogliere che frutti modesti, anche perché c'era chi gli andava sussurrando dell'inutilità dell'opera sua. Oggi a conferma della validità delle sue ragioni rimane, inconfutabile, il successo dei suoi ricreatori come vera scuola del popolo, rimane la loro fortuna specialmente nel periodo che va dalla fondazione allo scoppio della prima guerra mondiale. Tutto ciò con il tempo ha assunto nei ricordi personali e nelle memorie scritte di coloro che hanno vissuto quel periodo qualcosa di leggendario che va al di là della cronaca, semplice, quasi banale, dei ricreatori, e della storia delle istituzioni educative ove, per unanime riconoscimento, essi occupano un posto di primo piano.

**SAŽETAK:** »*Bilješke o prosvjetnoj politici u Trstu na prijelazu iz 19. u 20. stljeće*« - Autor obuhvaća političku djelatnost liberal-nacionalne stranke u razdoblju kad ista već postiče kontrolu nad gradskom upravom u korist javne škole da bi je učinila djelatnom i pristupačnom mladeži svih društvenih slojeva i ostvarila dalekovidan program izgradnje školskih zgrada u svim gradskim četvrtima.

Gospodarski razvitak Trsta u 19. stoljeću, s porastom stanovništva kao posljedicom zbog imigracije radnika iz graničnih područja, izazvao je teške probleme društvene naravi, pogodiivši najsiromašnije slojeve, prouzročivši širenje nezadovoljstva među mladima.

Iz toga proizlazi potreba da ili vladajuća politička klasa ili odgajatelji pridu iznalaženju odgovarajućih rješenja iznošenjem različitih planova koji se kreću od osnivanja korektivnih ustanova i onih za javnu skrb, do plana za mrežu gradskih zabavišta koja bi pokrivala sve dijelove grada. S osloncem na liberal-nacionalnu stranku, koja vidi mogućnost za proširenje svojega utjecaja na društvene slojeve, uz glasne zahtjeve javnoga mnijenja, program nalazi primjenu u prvim desetljećima 20. stoljeća, a zabavišta, zahvaljujući zalaganju grupe odgojitelja entuzijasta koju predvodi Nicolò Cobolli, uživaju veliku popularnost među mladima, potvrdivši se kao prava narodna škola.

**POVZETEK:** »*Opombe o šolski politiki v Trstu med devetnajstim in dvajsetim stoletjem*« - V razpravi govori avtor o politični zavzetosti liberalno nacionalne skupine, ki si je po priboritvi nadzora nad občinsko administracijo prizadevala, da bi postale javne šolske ustanove resnično učinkovite in odprte za dijake vseh socialnih razredov. Pri tem je bil njen namen uresničiti daljenosežni program, ki je predvideval razmah gradnje šolskih poslopij v vseh mestnih četrtih.

Ekonomska rast v samem mestu Trstu v devetnajstem stoletju, ki ji je sledila porast prebivalstva zaradi priliva delavcev z obmejnih področij, je povzročala velike socialne probleme. Pri tem je seveda prizadela predvsem najnižje sloje ter ustvarjala dokaj razširjeno nezadovoljstvo med mladimi. Odtod potreba, ki jo je občutil politični razred, da poišče za to primerno rešitev. Prav tako so se za to zavzemali tudi sami vzgojitelji, ki so predla-